

Il terzo volume dei "Quaderni montaliani": un cantiere aperto

Testi inediti e di impegno civile L'importanza degli epistolari

L'ANTEPRIMA

STEFANO VERDINO

L'officina montaliana non cessa di sorprendere con significative novità. Nel terzo appuntamento dei "Quaderni montaliani" (Interlinea), accanto a nuovi saggi critici, recensioni, una accuratissima bibliografia stilata da Paolo Senna ed una nota "da poeta" di Enrico Testa, spiccano alcune nuove acquisizioni della sua scrittura: vi sono

quattro letterine a Mario Luzi, scarna testimonianza di una amicizia "fredda", un abbozzo di poesia inedita, del 1975, richiesta da Elena Croce, fondatrice di Italia nostra, a proposito delle manomissioni della costa amalfitana, in particolare l'Hotel Fuenti "tra Amalfi e Vietri", come specifica il verso, edificato alla fine degli anni Sessanta, contro il quale Elena Croce ed altri ingaggiarono una dura battaglia, terminata con la sua demolizione nel 1999. Non è un testo di pregio, ma è ottimamente edito da Ida Duretto,

ed è comunque una interessante testimonianza del Montale "civile" anche in tarda età, oltre che dei suoi rapporti con casa Croce.

Ma il pezzo forte del "Quaderno montaliano" sta nell'attribuzione a Montale di tutte le "parti verseggiate" del *Sogno di una notte di mezza estate* all'interno della traduzione di Paola Ojetti come libretto per una celebre rappresentazione fiorentina nel primo maggio musicale del 1933 con la regia di Max Reinhardt. Montale stesso aveva ripreso sei pezzi nel suo "Qua-

e corrispondenza, ha restituito a Montale l'intera versificazione.

E qui possiamo di conseguenza passare alla questione dei nutriti epistolari montaliani di cui si è discusso pochi giorni fa a Firenze e si continuerà all'Università di Genova in via Balbi 2 il 30 novembre con Francesca Castella-

no, in occasione della V cattedra montaliana del Dipartimento di Italianistica (Diraas) e nell'ambito di un progetto universitario finanziato dal ministero, per un regesto di tale copioso e disperso materiale.

Sono oltre 2.500 le lettere di Montale note, presenti in archivi e biblioteche e in fondi privati; di cui solo una parte finora pubblicata, come le lettere all'amata americana Ir-

ma Brandeis (Clizia), all'amico di una vita Sergio Solmi, al primo lettore degli *Ossi*, Angelo Barile, ai critici lettori Gianfranco Contini e Carlo Bo, alla clavicembalista e poetessa greca Margherita Dalmati, tardo amore da lontano, solo per citare alcuni.

Ma mancano all'appello tasselli importanti, con interlocutori decisivi per la vita di Montale: l'anglista Mario Praz, che tradusse la bellissima poesia *Arsenio* degli *Ossi* sulla rivista inglese *The Criterion* di Eliot nel 1928 e fu il suo primo, accanito mentore oltre Manica e per alcuni anni assiduo corrispondente; od anche il triestino Bobi Bazlen, confidente nel tempo cupo delle "Occasioni" e del sogno amoroso con Clizia negli anni Trenta; ed ancora le quasi 200 lettere a Lucia Rodocanachi, custodite alla Biblioteca universitaria di Genova, ed oggetto di una bella tesi di

dottorato anni fa di Federica Merlanti. Non mancano problemi di edizione, anche per motivi di privacy e discrezio-

ne, nel caso di alcune corrispondenze sensibili, ma è certo che risulta urgente una mappatura, tenendo conto anche di quanto si trova sulla rete. Si vedono lettere inedite di Montale, spesso a ignoti, battute alle aste o riprodotte su siti, anche istituzionali come il sito del Senato della Repubblica; qui in un bel fascicolo in pdf sul Senatore Montale fatto nel 2021 in occasione del 40esimo della morte, si legge ad esempio una rilevante testimonianza del Montale "civile" del secondo dopoguerra. Si tratta di una lettera del 23 agosto 1948, nel clima caldo dopo l'attentato a Togliatti (14 luglio) e dopo la pubblicazione sul *Corriere della Sera* (28 luglio) di un suo racconto fantastico (*Un poeta "nazionale"*); Montale scrive

al giovane Franco Calamandrei, organico al Pci e praticato a Firenze, protestando per gli attacchi ricevuti su quel pezzo e rivendicando la sua non appartenenza al partito ed il suo impegno civile: "Come ambiente scelsi una immaginaria Jugoslavia, lasciando incerto se fosse sovietizzata o nazista. Nessun'altra implicanza politica mi pareva si potesse trarre, né mi sentivo accusabile di abdicazione perché io non mi sono mai professato comunista o filo c. È probabile che un giorno l'Europa sarà comunista, ma ciò avverrà in forme e modi che il Partito non sospetta neppure e che, sapendoli, rifiuterebbe. (Per esempio, dopo una guerra persa dagli stati comunisti)".

Uno dei tanti esempi di un Montale non solo poeta e tut-



derno di traduzioni", ma ora Franco Contorbia, grazie ad una escussione di documenti

tora da recuperare e studiare.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montale con Irma Brandeis: il carteggio con lei è fra i più noti del poeta